

Io al cinema dò i numeri

Michele Emmer e un'originale «applicazione» della disciplina

TRIESTE — Quando la matematica diventa arte, cultura e spettacolo. Con Michele Emmer accade questo e altro ancora. Nato a Milano 47 anni fa e laureato a Roma in scienze matematiche, è oggi uno dei personaggi più particolari e stravaganti nell'ambito di questa affascinante disciplina. Suo padre Luciano, famosissimo regista, nell'immediato dopoguerra fu l'ideatore dei documentari d'arte e lui, innovativo e rivoluzionario e con una grande passione per la scienza dei numeri, ne seguì fedelmente le orme: autore di diciassette film sulla matematica, tradotti in numerose lingue, Michele Emmer si è così scoperto capace di qualcosa che nessuno era mai riuscito a fare prima. «Provate a proporre alla Rai un documentario sulla matematica — racconta con giustificato orgoglio — e vedete un po' quello che vi rispondono».

Pubblicista scientifico (collabora da tempo con l'«Unità») e recente autore di due libri («La perfezione visibile: arte e matematica», edito da Theoria nel 1991, e «Bolle di sapone», La Nuova Italia, in libreria dallo scorso dicembre), Emmer è stato ideatore e organizzatore di numerose mostre di storia e cultura della matematica, cercando sempre di dare più importanza alla qualità piuttosto che alla quantità.

Oggi è professore ordinario all'Università di Viterbo. Nei giorni scorsi, in occasione della «Settimana nazionale della cultura scientifica», è venuto a Trieste



per una conferenza organizzata dall'Immaginario scientifico, e ha parlato di una matematica insolitamente priva di complicate formule, equazioni o strani teoremi. Freddo, impassibile e carismatico, ha risposto ad alcune nostre domande.

Professor Emmer, qual è, secondo lei, il ruolo della matematica nell'ambito della cultura moderna?

«Senza la matematica non si può fare assolutamente nulla. La matematica è alla base di tutto, anche se in pochissimi ne sanno definire un ruolo preciso. E' una disciplina che c'è ma non si vede. La gente non capisce che attorno alla matematica c'è storia, c'è cultura, ci sono persone con i loro meriti e i loro errori. Quasi tutti, purtroppo, pensano a noi matematici come a persone arretrate, all'antica. E ciò non è assolutamente vero. Quando ho organizzato la mostra "L'occhio di Horus" (Roma, 1989), ad esempio, non ho nemmeno pensato alla matematica in sé (che era in realtà la vera protagonista della rassegna): il mio intento era solamente quello di far nascere un certo interesse per questa materia».

Coi diciassette film che ha realizzato, lo studioso-artista (qui, nell'Italfoto) ha seguito le orme del padre, ma anche la propria passione.

Dagli oggetti impossibili di Escher al nastro di Moebius, dai labirinti alle bolle di sapone. Con lei la matematica diventa davvero spettacolo.

«Pensiamo per un attimo a Piero Angela. Molto spesso, nei suoi documentari, non spiega assolutamente nulla. Io credo che bisogna sempre mantenere un certo rigore, senza però essere noiosi, o sconfinare, ad esempio, nella matematica "fantoccio". Bisogna saper stare entro certi limiti. Insomma, spettacolo sì, ma senza eccessi. Se una cosa interessa davvero, bisogna farla bene, come meglio si crede, fino in fondo. Io, ad esempio, diffondo la matematica anche attraverso i film, e ritengo che questo sia il modo migliore per farlo. Mi è capitato addirittura di dover tenere delle lezioni di cinematografia ai ragazzi. L'ho fatto perché è una cosa che mi piace, in cui credo veramente».

«Molti, però, non capiscono tutte queste cose, e di conseguenza sono portati a rifiutare la cultura che ruota attorno alle scienze matematiche. Perché?»

«Perché manca la conoscenza. Ad esempio, nessuno per strada mi

saprebbe citare il nome di un matematico famoso, mentre chiunque sarebbe in grado di nominarmi qualche grande fisico. Questo è inevitabile: ma ai miei tempi, a scuola si studiava solamente geometria euclidea, e oggi le cose non sono poi tanto cambiate...».

Cosa si dovrebbe fare, dunque, dopo aver visitato una sua mostra?

«Ma è chiaro, la seconda fase sarebbe quella di mettersi a studiare, di andarsi a informare, anche solo per cultura propria».

Scienza e religione sono davvero incompatibili?

«Io posso solamente rispondere per quanto riguarda la matematica. A differenza dei fisici, e anche in quel caso il discorso sarebbe molto più complicato, o dei biologi (per i quali può anche sussistere qualche problema di carattere etico), noi matematici sappiamo sempre quello che facciamo, senza condizionare direttamente altre discipline o altri campi, come può essere quello religioso. La matematica è una scienza internazionale, senza confini né nazionalismi».

Con l'artista triestino Lucio Saffaro la matematica entra in una dimensione diversa: quella dell'arte.

«Sì. Saffaro mi ha sempre interessato. E' una persona che la matematica la capisce davvero, anche se, artisticamente, è un po' monotematico. Ma dal punto di vista visivo è davvero molto piacevole».

Michele Scozzai